Pur ammettendo che ci sono ancora punti da chiarire e difficoltà da superare

Kissinger a Tel Aviv manifesta cauto ottimismo per l'accordo

Meno ottimistiche le dichiarazioni di parte israeliana - Eccezionali misure di sicurezza: arrestato un giovane per complotto contro il segretario di Stato - Beirut protesta all'ONU per l'attacco aereo di mercoledì che ha causato 12 morti e 22 feriti

TEL AVIV, 21

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger è arrivato questa sera in Israele, dando così inizio alla sua dodicesima «missione» in Medio Oriente, volta a tentare la conclusione di un secondo accordo di disimpegno israelo-egiziano nel Sinai. Anche se le fonti ufficiose danno l'accordo come già definito «nella sostanza», la missione comincia in un clima non privo di difficoltà, che getta una luce di incertezza sull'effettivo raggiungimento dell'intesa.

Kissinger è arrivato all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv alle 18,09 (ora locale, corrispondenti alle 17,09 italiane). Era ad attenderlo il ministro degli esteri Yigal Allon, il quale, dando il benvenuto all'ospite, ha affermato che «resta ancora molto lavoro da svolgere» prima di giungere all'accordo con l'Egitto. Kissinger nella sua risposta, insolitamente lunga, è apparso un poco più ottimista di Allon: egli ha detto infatti che «sufficienti progressi sono già stati compiuti» e che «le divergenze tra le due parti si sono sostanzialmente ridotte», pur riconoscendo che restano «ancora questioni da risolvere». Alludendo alla sua missione, fallita, del marzo scorso, Kissinger ha detto: «Cinque mesi fa sono partito da qui col cuore pesante nel timore che una nuova terribile tragedia attendesse il popolo di Israele e il Medio Oriente. Ritorno oggi con la stessa preoccupazione, ma con la speranza che il forte desiderio di pace prevalga sulle tendenze verso la guerra».

Da marzo in qua — ha aggiunto ancora Kissinger — «entrambe le parti hanno avuto l'opportunità di riesaminare le proprie posizioni»; ciò ha permesso di compiere «sufficienti progressi» ed ha reso «possibile un più intenso sforzo diplomatico nei prossimi giorni». «Ci sono ancora — ha riconosciuto il segretario di Stato — questioni da risolvere, ma con la buona volontà, la pazienza e la comprensione di entrambe le parti dovrebbe essere possibile arrivare alla conclusione con risultati positivi». Kissinger infine si è riferito alle ripercussioni del l'accordo sui rapporti israelo-americani affermando: «So che le relazioni fra Israele e gli Stati Uniti hanno attraversato un periodo difficile. Ciò è finito e noi dal nostro dialogo siamo usciti rafforzati».

Come è noto, domani stesso Kissinger dovrebbe andare ad Alessandria, per incontrare il presidente Sadat; nel corso della sua missione sarà poi in Giordania, Siria e Arabia Saudita.

Per l'arrivo di Kissinger, le autorità israeliane hanno predisposto misure di sicurezza senza precedenti. A Gerusalemme, tutta la zona intorno all'Hotel King David, dove alloggerà il segretario di Stato, è chiusa al traffico e pattugliata da reparti di polizia e della guardia di frontiera. Anche l'aerostazione era stasera chiusa praticamente al pubblico e presidiata da centinaia di militari armati di tutto punto. Stamani la polizia ha reso noto di avere arrestato un giovane israeliano di origine americana, accusato di avere ordito un complotto per uccidere Kissinger. Il giovane si chiama Yoel Lerner, ha 22 anni, ed appartiene alla famigerata Lega di Difesa Ebraica del rabbino Meir Kahane, già responsabile di criminali imprese terroristiche. Secondo la polizia, Lerner, del quale si ricerca un complice, aveva intenzione di sparare contro Kissinger dalla terrazza di un edificio prospiciente l'hotel King David. Ieri sera, sette persone erano state arrestate durante una dimostrazione contro la casa del ministro degli esteri Allon, organizzata dal *blocco di estrema destra* Likud. Ancora oggi, sono stati arrestati 18 arabi della Gerusalemme orientale, accusati di avere organizzato attentati per conto della Resistenza palestinese.

Nella prospettiva della missione Kissinger, il premier israeliano Rabin aveva tenuto stamattina, una riunione con i ministri degli esteri Allon, della difesa Peres, della giustizia Zadok (per gli aspetti giuridico-legali della intesa) e con il capo di stato maggiore generale Gur e alcuni esperti. Rabin ha incontrato anche l'ambasciatore israeliano a Washington, Dinitz, appena giunto dagli Stati Uniti.

Dinitz ha dichiarato che l'accordo «non è sicuro al *cento per cento anche se* sono stati compiuti importanti progressi». Fonti governative hanno tuttavia sostenuto che gli aspetti politici dell'accordo sono già «sostanzialmente definiti» e che le «importanti questioni *ancora aperte sono* soprattutto le questioni militari, vale a dire la linea di avanzata egiziana, l'ampiezza della zona militarizzata e la gestione delle apparecchiature di controllo elettronico sui passi che dovrebbero essere affidate a tecnici americani. Le fonti hanno sottolineto che l'accordo — se sarà concluso — avrà un valore non solo militare ma soprattutto politico, poichè comporterà la reciproca rinuncia all'uso e alla minaccia dell'uso *della forza* per un periodo di tre anni.

E' interessante rilevare che al Cairo il quotidiano *Al Gumhuria* scriveva stamani che le possibilità di successo per Kissinger sono molto migliori che in marzo perchè *questa volta egli* «viene avendo in mano un piano per il ritiro israeliano, mentre l'ultima volta portava solo promesse non scritte». Secondo il giornale, Ford ha assicurato che si tenterà subito dopo di giungere *ad un disimpegno* anche sul Golan, e che per questo Kissinger si recherà a Damasco.

* * *

BEIRUT, 21

Il Libano ha protestato presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU per l'attacco aereo israeliano di ieri nei pressi di Baalbek, che ha provocato — secondo le cifre ufficiali — 12 morti (9 palestinesi e 3 libanesi) e 22 feriti (7 palestinesi e 15 libanesi), *per lo più civili*, e la distruzione di molte case del villaggio di Ham Marabou. Il ministro degli esteri Takla ha dichiarato che Israele «non aveva alcun pretesto per sferrare questo attacco in profondità all'*interno del territorio libanese*». Takla ha aggiunto che «compiendo questa incursione alla vigilia dell'arrivo di Kissinger in Medio Oriente, Israele ha svelato le sue vere intenzioni», che sono di «ostacolare gli sforzi per una pace giusta e durevole».

Kissinger insieme al ministro degli esteri israeliano Allon, subito dopo il suo arrivo ieri sera *all'aeroporto di Tel Aviv*

A Bilbao e La Coruña

Ventinove autonomisti arrestati in Spagna

LA CORUNA, 21

Nel corso delle operazioni condotte dalla polizia franchista in luglio ed agosto, soprattutto in Galizia, contro un'organizzazione comune di autonomisti baschi dell'«Eta» e di galiziani della «Unione del popolo galiziano», sono state arrestate 29 persone. Altre tre, di cui due guardie civili, sono rimaste uccise.

Il bilancio è stato fornito dalla polizia spagnola al termine della sua inchiesta. Sono state inoltre sequestrate numerose armi trovate sia indosso ai militanti arrestati, sia nei circa quindici nascondigli scoperti in seguito agli interrogatori dei detenuti.

Il quotidiano cattolico madrileno «Ya», scrive oggi che un padre gesuita, Francisco Herrera, è stato arrestato per non avere pagato una multa comminatagli dalle autorità governative. Il giornale cattolico rende noto inoltre che altri quattro religiosi hanno lasciato ieri la prigione madrilena dopo aver scontato una pena per reati analoghi.

Tutti questi sacerdoti sono stati multati per aver pronunciato omelie di carattere politico o per aver partecipato a riunioni non autorizzate.

Intanto si apprende che i negoziati americano-spagnoli sulle base statunitensi in Spagna non sono giunti ad alcuna significativa intesa.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 100-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologio L. 300 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Secondo un parlamentare USA

Una follia l'eventuale attacco militare ai Paesi petroliferi

WASHINGTON, 21

Un eminente parlamentare americano ha commissionato uno studio dal quale risulta che operazioni militari, *dirette a garantire l'accesso* ai campi petroliferi del Medio Oriente in caso di nuovo embargo, ben difficilmente potrebbero avere successo e il loro fallimento causerebbe gravi conseguenze.

Il parlamentare, il deputato *democratico Lee Hamilton*, presidente della sottocommissione di indagine della Camera per le relazioni internazionali, ha detto che questo studio, effettuato dal Servizio ricerche della biblioteca del Congresso, verrà reso di pubblica ragione.

La follia di una simile operazione militare è del tutto evidente — dice Hamilton in un comunicato — e mi auguro che questa analisi contribuirà a mettere a tacere, per il momento, le illazioni sull'impiego della forza militare e la discussione su possibili «parate» che tendono a dare a simili imprese una parvenza di realismo e di credibilità.

Hamilton ha detto di aver commissionato lo studio perchè turbato da vari articoli e dichiarazioni, alcuni dei quali di alti esponenti del governo degli Stati Uniti (come Kissinger e Schlesinger), contenenti illazioni su operazioni militari di questo genere.

Questo far la voce grossa — ha detto il parlamentare — non fa che accentuare le paure, approfondire il discredito e compromettere gli sforzi sinceri diretti a creare quella reciprocità di interessi di cui abbiamo bisogno con i produttori di petrolio.

Atene attende di ora in ora la sentenza

IL TRIBUNALE SPECIALE DECIDE LA SORTE DEI TIRANNI GRECI

Per Papadopulos e quindici dei suoi complici è possibile la pena di morte - Continua intanto il processo contro i torturatori dei democratici davanti al Tribunale militare

ATENE, 21.

Chiuso il processo contro i venti principali istigatori ed esecutori del colpo di stato del 21 aprile 1967 che portò al potere la dittatura dei colonnelli, si attende di ora in ora ad Atene il verdetto: un verdetto che, per sedici dei venti imputati — e tra questi Papadopulos, Pattakos, Makarezos, il capo *della polizia Ioannides*, i generali Zoitakis e Spandidakis — potrebbe essere di condanna a morte se il Tribunale speciale accoglierà la accusa di alto tradimento e di insurrezione armata pronunciata dal pubblico ministero.

Gli ultimi interventi degli avvocati difensori hanno ancora una volta sollevato la illegittimità del procedimento penale e dello stesso tribunale, istituito con un decreto che definiva gli imputati «assetati di potere con l'unico scopo di attuare un colpo di Stato»: secondo il fragile cavillo dei difensori, con tale definizione gli imputati venivano condannati in anticipo il che rendeva inutile e grottesco il processo. Un altro difensore ha sostenuto che la «necessaria rivoluzione» compiuta dagli imputati non poteva rientrare nella definizione di alto tradimento ai danni del paese poichè tale «rivoluzione» era stata legittimata dalla maggioranza del popolo greco, non sollevatasi contro gli imputati.

La linea adottata dalla difesa non ha retto, e non poteva reggere, davanti alla realtà della storia greca dal 1967 in poi: una realtà troppo recente per essere ricordata e che ha visto migliaia di oppositori arrestati, i carri *armati quasi perennemente* in stato di allarme per assicurare la protezione dei dittatori e dei loro complici.

D'altra parte, a smentire la odiosa tesi della non opposizione del popolo greco alla dittatura, è tutt'ora in corso davanti al Tribunale militare il processo contro i trentadue ufficiali e soldati accusati di aver torturato gli oppositori della dittatura. Abbiamo riferito ieri la deposizione di Alekos Panagulis che aveva raccontato le agghiaccianti sevizie cui era stato sottoposto dopo il tentativo di attentato contro il «premier» Papadopulos. Oggi ha deposto il di lui fratello Stathis che era stato arrestato l'11 agosto 1972 appena rientrato in Grecia dall'Italia

Stathis Panagulis ha raccontato di essere stato rinchiuso in cella di isolamento e di essere stato torturato prima al centro della polizia militare eppoi nel tragicamente noto carcere di Boiati. Dopo aver illustrato i metodi impiegati dai suoi aguzzini (colpi di bastone e di scudiscio, impossibilità di dormire ecc.) Stathis Panagulis ha riconosciuto in quattro degli imputati i suoi torturatori. Si tratta del colonnelli Theofiliannakos, Goros, Petrou e Tsallas.

Goros, ha detto Panagulis, portava anche il proprio figlio sedicenne ad assistere alle torture inflittegli quando era rinchiuso a Boiati.

La tensione nell'Ulster

Belfast: tre attentati nel giro di poche ore

Sospesi i colloqui fra gli esponenti cattolici e protestanti della Convenzione nord-irlandese

BELFAST, 21

Ancora una vittima della guerra civile nell'Ulster, e più particolarmente della sanguinosa serie di regolamenti di conti fra gli opposti gruppi armati. Stamane a Belfast, durante l'ora di punta, un uomo sui trent'anni, cattolico, è stato freddato a colpi d'arma da fuoco da un individuo sceso da un'auto sulla quale lo aveva aspettato davanti alla stazione ferroviaria di York Road. L'assassino si è poi dileguato con stessa vettura.

Tre ore dopo l'uccisione del cattolico a York Road, un protestante è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ad una stazione di rifornimento a 13 km. da Belfast.

Un altro uomo è in ospedale stamane dopo essere stato colpito tre volte in un attentato in un bar di Belfast, da un terrorista che ha fatto irruzione nel locale sparando all'impazzata.

Un altro episodio delle ultime movimentate ore nella provincia è stato la scoperta di un'auto carica di esplosivo, quasi cinquanta chilogrammi, parcheggiata ieri sera di fronte ad un «pub». Ci sono volute tre ore e tre esplosioni controllate da parte degli artificieri, per rendere inoffensivo l'ordigno. Solo alle 2 di notte gli abitanti degli edifici circostanti, costretti a sgomberare le loro case, sono potuti tornare a letto.

Intanto, gli uomini politici cattolici e protestanti dell'Irlanda del Nord hanno sospeso ieri per alcuni giorni i loro negoziati a seguito di un *profondo disaccordo* sulla questione della partecipazione dei cattolici ad un futuro governo della provincia. I negoziati tra i membri degli «United Ulster Unionists» (il partito protestante maggioritario nella Convenzione dell'Ulster) e i *rappresentanti del Partito* laburista socialdemocratico (principale formazione della minoranza cattolica) sono stati rinviati alla settimana prossima mentre in origine sarebbero dovuti proseguire sino a questa sera.

La sospensione è venuta poco dopo una dichiarazione di uno dei principali dirigenti del Partito laburista socialdemocratico, Ivan Cooper, il quale ha detto che i cattolici non accetterebbero di svolgere un ruolo «minore» nel futuro governo.

Azienda vinicola occupata dagli autonomisti A.R.C.

PARIGI, 21

Una cinquantina di autonomisti corsi, appartenenti all'«ARC» (Action Regionaliste Corse), occupano da questa mattina un'azienda vinicola di Allistro (Bastia) di proprietà di un rimpatriato algerino. Tutti gli uomini del «*commando*» *sono armati* di fucili mitragliatori e pistole. Dopo aver fatto sgombrare la cantina dal personale, gli autonomisti l'hanno occupata, portandosi dietro viveri e brandine da campo.

Il portavoce dell'«ARC», Edmond Simeoni, ha dichiarato che l'occupazione della cantina vinicola è una delle prime operazioni «di vasta portata» decise dalla sua organizzazione nel congresso svoltosi nei giorni scorsi a Bastia.

Schernendo le aspirazioni al ritorno di un governo di civili

Brutale dichiarazione di Pinochet: «Resteremo per un'altra generazione»

SANTIAGO, 21.

Le forze armate potrebbero rimanere al potere in Cile ancora per una generazione prima di un ritorno a un governo civile. Lo ha dichiarato il *generale* Augusto Pinochet, attuale capo della giunta militare cilena, alla rivista «Ercilla».

«Nessuna data è stata fissata — ha detto brutalmente — per un ritorno di un governo civile. Soltanto i politici *si preoccupano di fissare una* data. Ma cosa vuole questa gente? Aspetta che noi ripuliamo la casa e la verniciamo come degli sciocchi così che essi possano rioccuparla?».

Quando l'intervistatore lo *ha sollecitato a precisare* quanto tempo ancora bisognerà attendere prima che il Cile riabbia un governo civile, Pinochet ha risposto: potrebbe passare una generazione.

E' stata intanto annunciata ufficialmente la denazionalizzazione di tre grosse banche che passeranno alla proprietà privata. Circa il 90 per cento delle azioni di queste banche, che furono *nazionalizzate* durante il governo di Unità Popolare, saranno vendute all'asta.

Il processo di denazionalizzazione fu iniziato dalla giunta militare subito dopo il rovesciamento del governo di Salvador Allende. A pochi mesi di distanza dal colpo di *Stato il ministro dell'Economia* Fernando Leni annunciò il proposito della giunta di denazionalizzare le banche e le grandi aziende. Ai monopoli stranieri vennero offerte condizioni di favore per l'investimento di capitali in vari settori dell'economia cilena. L'estrazione del rame, principale ricchezza del Cile, è stata nuovamente data in appalto a società straniere.

Lo scorso settembre la giunta cilena aveva annunciato che avrebbe permesso a tre società automobilistiche straniere di svolgere attività di montaggio nel paese e allo scopo veniva indetta una gara. Viene ora reso noto che le tre società prescelte sono la Fiat, la Peugeot-Renault e la *General Motors*.

DALLA PRIMA PAGINA

Portogallo

l'Armada abbia deciso di prendere apertamente posizione nonostante l'assenza della sua figura più prestigiosa, l'ammiraglio Rosa Coutinho attualmente a Cuba, ospite di Raul Castro, durante il suo viaggio verso Lima dove rappresenterà il Portogallo alla conferenza dei paesi non allineati, indica che la marina considera gravemente deteriorata la vita politica (valga l'accenno, fatto ieri dallo stesso Costa Gomes, a una sopravvivenza del governo Gonçalves di cui si parla in termini di giorni) e invita quindi — nonostante una sua sostanziale adesione al documento del Copcon — a sostenere il quinto governo provvisorio fino a che non saranno create le basi di una più larga unità.

E' un tentativo di ricostituire un minimo di coesione nel MFA nel momento in cui le varie correnti di questo si affrontano in una dispersiva battaglia di progetti, documenti, proposte che ha fatto nascere la battuta oggi più diffusa a Lisbona: «Finora gli ufficiali si fanno la guerra con le epistole, speriamo che non finiscano per farsela con le pistole». Il documento del PCP al suo primo punto afferma proprio che «le gravi divergenze e i *conflitti* esistenti in seno al Movimento delle forze armate possono condurre ad una rottura definitiva tra settori che hanno svolto un ruolo importante nella rivoluzione e nel processo successivo. Nelle condizioni attuali tale rottura, invece di rappresentare un mezzo per superare le ambiguità e chiarificare le posizioni, potrebbe portare all'aggravamento delle tensioni politiche ed ideologiche che, svolgendosi tra militari, hanno la tendenza a trasferirsi dal terreno della forza delle idee al terreno della forza delle armi».

E' in questo senso che il documento del PCP ripete in ogni suo punto l'appello all'unità: «Tutte le forze politiche, civili e militari, che si dicono interessate al processo rivoluzionario... hanno il dovere di fare uno sforzo immediato per trovare, attraverso negoziati, una soluzione al problema del potere politico... Il PCP è pronto a partecipare alla ricerca di soluzioni per superare la crisi, rafforzare la cooperazione delle forze rivoluzionarie, ristrutturare il potere politico ed eventualmente il governo in modo da garantire l'identificazione della politica governativa con quella di tutte le forze interessate al processo rivoluzionario».

Come si vede il PCP, che anche in questa occasione ha sottolineato il proprio appoggio al governo Gonçalves, accetta l'ipotesi di uno scioglimento del gabinetto se questo può servire al progredire di una prospettiva unitaria. Così la dichiarazione del partito, pur affermando che il PCP ha una sua posizione autonoma e una sua linea, si impegna nella ricerca di altre soluzioni prendendo in considerazione le posizioni espresse dai gruppi del MFA che hanno dato origine al primo «documento Antunes» e al «documento degli ufficiali del Copcon».

L'analisi del PCP premette che oltre queste due linee ne esiste anche una terza che si identifica nelle posizioni del generale Vasco Gonçalves, del generale Pinto Soares e di altri esponenti del MFA; prende tuttavia in considerazione solo quelle che sono state espresse in documenti precisi.

Criticato il «documento Antunes» per il suo contenuto sostanzialmente negativo, che di fatto può aprire la strada a una sterzata a destra, criticato quello del COPCON per l'estremismo di certe rivendicazioni che si affastellano senza che siano indicati i modi per soddisfarle; criticato di ambedue lo sterile anticomunismo, l'analisi del PCP affronta gli aspetti utili che tuttavia esistono nei due testi.

Secondo il documento del PCP, infatti, nelle posizioni del «gruppo Antunes» e del «gruppo Copcon» si possono individuare elementi positivi comuni che forniscono una base minima per la ricerca di una piattaforma utile a coloro che intendono battersi per salvare la rivoluzione. Nel «documento del nove» gli elementi positivi vengono individuati: *a)* nell'affermazione del riconoscimento del ruolo delle masse popolari nell'apertura di nuove prospettive della rivoluzione democratica; *b)* nell'affermazione di irreversibilità del processo verso il socialismo; *c)* nel rifiuto del modello socialdemocratico; *d)* nel progetto di democrazia politica che garantisce le libertà e i diritti dei cittadini; *e)* nel riconoscimento della necessità di una centralizzazione del potere politico e della strutturazione di uno stato efficiente.

Per quanto riguarda il documento del Copcon, l'analisi del PCP ritiene che possano unificarsi ai primi e quindi costituire la «piattaforma minima di intesa» i seguenti punti: *a)* il rilievo dato alla importanza del ruolo dei lavoratori e delle loro organizzazioni nel processo rivoluzionario; *b)* la finalità socialista; *c)* l'indicazione degli interessi vitali ed immediati dei lavoratori e della necessità di soddisfarli immediatamente; *d)* la rivendicazione di una totale liberazione dall'imperialismo e l'assicurazione di una autentica indipendenza nazionale.

Secondo il documento illustrato dal compagno Cunhal si tratta, ripetiamo, di una piattaforma minima che deve essere completata col contributo di tutte le forze autenticamente interessate al processo rivoluzionario e sotto questo profilo il PCP ha lanciato l'urgente appello all'unità al quale ci eravamo riferiti allo inizio: «E' necessario che tutte le forze che affermano di voler salvaguardare le libertà e si dicono interessate al proseguimento del processo rivoluzionario sospendano gli attacchi reciproci, pongano per lo meno temporaneamente in secondo piano le loro divergenze e si impegnino ad affrontare in comune ed in modo costruttivo i problemi fondamentali del momento.

«La sottovalutazione dei pericoli del fascismo, la sopravalutazione delle proprie forze, la pretesa di egemonia, le alleanze con la reazione contro le forze progressiste, possono essere fatali non solo per chi agisce con tali criteri ma anche per le libertà e il processo rivoluzionario».

Che, in questo quadro, il PCP abbia in corso contatti con altre forze e con altri uomini, Cunhal lo ha detto rispondendo — dopo aver letto il documento del partito — alle domande dei giornalisti: non ha voluto però precisare di quali forze e di quali uomini si tratti, limitandosi ad affermare che attraverso questi colloqui si spera in un rilancio del processo rivoluzionario.

Sempre rispondendo alle domande dei giornalisti il segretario del PCP si è soffermato sulla violenza fascista, rilevando che nonostante gli assalti alle sedi del PCP e di altri movimenti di sinistra siano ormai decine, in tutte le carceri del Portogallo non esiste un solo detenuto fascista per questi episodi. «Se volessimo opporre al terrore bianco il *terrore rosso* ci basterebbero 24 ore per annientare tutte le centrali della reazione, ma noi non vogliamo ricorrere alla violenza, noi crediamo nella democrazia e nella forza delle mobilitazioni popolari».

Circa il *ruolo della Chiesa* in quanto accade nel nord, il compagno Cunhal ha detto che i comunisti non accusano la Chiesa nel suo complesso, ma soltanto il vescovo di Braga per il suo appello alla crociata anticomunista e alcuni preti *reazionari*: spiace solo, ha detto ancora Cunhal, che per colpa di questi la Chiesa possa perdere una occasione storica per trovarsi a fianco del popolo dopo mezzo secolo di corresponsabilità col fascismo».

Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto a Cunhal la sua opinione sui giudizi e sulle iniziative del Partito comunista italiano. Egli ha risposto di essere a conoscenza di tutto e all'ulteriore domanda su come giudicava queste iniziative, non ha risposto.

Soares propone un incontro tra PC e PS di Spagna Francia Italia e Portogallo

LISBONA, 21.

Il segretario generale del PS portoghese in una intervista esclusiva all'inviato dell'agenzia francese AFP propone un incontro dei partiti comunisti e socialisti di Portogallo, Spagna, Francia e Italia per discutere i problemi del passaggio al socialismo. Soares, nelle sue dichiarazioni che rinnovano tra l'altro le critiche al PCP, afferma: «Tre paesi sono molto interessati alla nostra esperienza: la Spagna, nostra vicina, la Francia e l'Italia che, malgrado strutture sociali e realtà economiche differenti, hanno dati di base abbastanza simili ai nostri».

Soares ha poi aggiunto che «un piano che possa essere elaborato dai partiti comunisti e dai partiti socialisti dei quattro paesi in vista di muovere assieme verso il socialismo mi sembra un progetto molto interessante. Esso permetterebbe la discussione dei mezzi da adottare per assicurare il passaggio verso il socialismo in una società industrializzata. E' un problema pratico — ha detto — che merita una discussione approfondita e che interessa tutto il movimento operaio internazionale».

L'intervista, che manca, va rilevato, di cenni autocritici, ribadisce le note accuse di Soares all'atteggiamento del PC portoghese.

Pecchioli

delle difficoltà: sono bloccati ancora molti lavoratori che se non rientrano corrono il rischio di perdere il loro posto di lavoro. Di più: la assurdità della lunghezza della agitazione e delle forme di lotta conferma che i promotori della astensione dal lavoro in corso hanno un orientamento di sordità o di attacco nei confronti della vita democratica. Infatti non c'è chi non veda come il prolungarsi delle tensioni di questi giorni creerebbe un clima favorevole a torbide manovre e speculazioni politiche.

Qui non si tratta più allora del diritto di sciopero che è fuori discussione e che i sindacati e i lavoratori italiani giustamente considerano intangibile e sono decisi a difendere fermamente. Si tratta di una situazione straordinaria, di emergenza di fronte alla quale il ricorso a misure eccezionali non può essere respinto in linea di principio.

E' comprensibile che la decisione di impiegare i militari del genio ferrovieri in questa occasione faccia sorgere degli interrogativi soprattutto per il futuro. Un precedente come questo non potrà essere invocato per attentare alle agitazioni condotte con il senso di responsabilità di cui sono animate le organizzazioni nazionali dei lavoratori italiani? Il dubbio è legittimo Ma la risposta sta proprio nel carattere assolutamente eccezionale della situazione di questi giorni. Il clima politico italiano non consente neanche di pensare ad una estensione dell'intervento militare nel corso delle legittime lotte dei lavoratori Se questo dovesse accadere le grandi organizzazioni sindacali nazionali e le forze democratiche tutte saprebbero certo come rispondere».

Rumor

candidatura a segretario della DC («*l'episodio finale che mi riguardava era semmai il sintomo di una strategia confusa*»); «*era da parecchio tempo che nel gruppo stavo a disagio, politicamente e psicologicamente*», ed in particolare da quando «*il ruolo prevalente di supporto di una maggioranza*» che i dorotei si erano «*di fatto dati*» rendeva la corrente «*sostanzialmente improduttiva di atteggiamenti e di linee politiche che nascono dalla coscienza di una propria capacità di contributo e da una franca e collegiale ricerca*».

Per quali prospettive allora operare, anche a costo — dice Rumor — di «*essere guardati come architetti di utopie*»? «*Si fanno sentire in modo sempre più accentuato nel partito esigenze di rinnovamenti radicali di metodo, di ricambi generazionali e non solo generazionali, di nuove aggregazioni non pregiudiziali ma per linee politiche*» e si pone anche, aggiunge il ministro degli Esteri, il problema «*del ruolo proprio delle componenti di sinistra, in una valutazione non strumentale del loro apporto*».

E' in questo quadro di ripensamento critico del ruolo e delle prospettive del partito che vanno collocati per Rumor il tema dei rapporti con i socialisti e la «questione comunista». Certo, «*obbiettivo ottimale*» dovrebbe restar quello di «*ricostituire la convergenza organica delle forze di maggioranza*»; ma «*è da prevedere che la realtà ci si porrà in termini più articolati e dialettici*» Non per questo si dovrà andare alla tensione e allo scontro frontale: semmai bisognerà «*trovare una piattaforma per un confronto di tipo nuovo, ma inequivoco e limpido, nella distinzione dei ruoli, con il Partito comunista*». Ma per questo è necessario, per prima cosa, «*ricostruire*» la DC perchè essa «*sappia rispondere, in campo aperto, alla strategia comunista dell'unità*» con un discorso che sappia coinvolgere «*in un disegno di chiarezza, di certezza e di sviluppo democratico tutte le forze che si confrontano nel Paese e nell'ambito dei valori della Costituzione*».

Da rilevare a questo proposito la convergenza oggettiva tra il giudizio di Rumor e quello del responsabile dell'ufficio regioni della DC, l'andreottiano Evangelisti che proprio ieri, ribadiva la volontà di «*continuare anche negli enti locali la collaborazione con i socialdemocratici e i repubblicani senza per questo rompere con i socialisti: anzi, dobbiamo trovare un modo nuovo per confrontarci con i socialisti evitando però fratture insanabili*»

PIERALLI In un'intervista rilasciata all'agenzia ASCA, il compagno Piero Pieralli, della segreteria del PCI, ha ribadito il giudizio negativo dei comunisti circa le motivazioni politiche delle sortite di Donat Cattin e di altri esponenti dc a sostegno delle richieste di una «verifica». «*L'attacco alle intese programmatiche realizzate da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC in Lombardia e Campania, e gli avvertimenti rivolti all'on. Zaccagnini contro una possibile convergenza di forze democratiche che riguardi un serio programma di governo, rivelano quanto siano ancora forti nella DC le resistenze a prendere atto, nei fatti, del risultato elettorale del 15 giugno*» che ha condannato «*lo spirito di rottura e di divisione, e la pregiudiziale discriminazione anticomunista*».

Il fatto è che, aggiunge Pieralli, «*gli accordi programmatici raggiunti in sede locale, il maggior peso del nostro partito e delle sinistre nella vita politico-amministrativa e il rapporto democratico con le popolazioni amministrate spingono verso un profondo mutamento di indirizzi della politica governativa*» perché «*il nuovo modo di governare che si delinea nei comuni, nelle province e nelle regioni comporta l'affermazione di nuovi contenuti politici e sociali cui devono rispondere positivamente Parlamento e governo*».

Da qui Pieralli muove per confermare come, per quanto riguarda le polemiche di questi giorni, «*non c'è niente da trasferire meccanicamente e da omogeneizzare in quanto per noi comunisti l'autonomia locale e regionale esprime anche soluzioni politiche diverse che sorgono da concrete e specifiche realtà*». «*C'è però da dire* — soggiunge il compagno Pieralli — *che prima il confronto (con la caduta della discriminazione anticomunista) e poi l'intesa programmatica realizzati in alcune regioni, offrono utili indicazioni di metodo e di contenuti per affrontare la crisi politica, economica, sociale e morale dell'Italia*».

Sottolineato che l'urgenza e la drammaticità della situazione del Paese sono sotto gli occhi di tutti, Pieralli osserva inoltre che «*non è davvero il momento delle avventure e delle rotture*»: «*Il voto del 15 giugno ha reso più evidente ciò che già prima era la questione di fondo: non si esce dalla crisi e non si rinnova il Paese senza l'apporto del PCI. Questa è l'indicazione che con il loro comitato centrale i compagni socialisti hanno correttamente tratto dal risultato elettorale. Le intese realizzate in molti comuni e in alcune regioni si muovono in questa direzione. Questo è il nodo centrale della vita politica nazionale*».

Il 21 agosto veniva a mancare il compagno

PIETRO PINO

Il Direttivo della Sezione Nitti di Messina nell'esprimere solidarietà ai congiunti ne da triste annunzio al compagni e ne ricorda le doti di attivista militante